

CAP. V
LA POSIZIONE DI SCOTTO PIETRO

5. 1- Le misure di protezione di cui fruiva il dr. Borsellino e le consuetudini di vita dello stesso.

Si è appreso anzitutto, in esito alle dichiarazioni rese in dibattimento dai testi Marino Matteo, Guarrasi Corrado, Catanese Nicola, Falcone Roberto e Lotà Francesco, tutti agenti di Polizia in servizio al Reparto Scorte della Questura di Palermo, addetti negli ultimi mesi di vita del dr. Borsellino alla sua tutela, che il servizio di protezione in favore del predetto magistrato prevedeva per i suoi spostamenti l'impiego di due autovetture con funzioni rispettivamente di staffetta e di scorta: l'autovettura di staffetta, il cui equipaggio era costituito da tre uomini, precedeva l'auto del magistrato, condotta dallo stesso o dall'autista giudiziario, ed aveva la funzione di battistrada, mentre l'autovettura di scorta, con equipaggio composto da altri tre uomini, seguiva l'auto del dr. Borsellino al fine di impedire che qualcuno si frapponesse fra le due autovetture.

Il servizio del personale dell'autovettura di scorta era organizzato con turni H24, finalizzati quindi a coprire l'arco delle ventiquattrore ed infatti, quando il magistrato si trovava nella sua abitazione, l'auto di scorta sostava sotto casa sua. Nelle immediate adiacenze dell'abitazione era stata istituita anche una zona rimozione, ma non c'era un obiettivo fisso, se non quando il dr. Borsellino era in casa.

Dopo l'eccidio di Capaci le misure di sicurezza in suo favore erano state potenziate con l'aggiunta dell'autovettura di staffetta. Il servizio del personale dell'autovettura di staffetta era suddiviso in due turni con orario 8.00-14.00 e 14.00-20.00. Gli agenti che assicuravano questo servizio restavano in ufficio a disposizione ed il loro intervento veniva richiesto via radio o tramite telefono dai colleghi che effettuavano il turno H 24 per le esigenze connesse agli spostamenti del magistrato.

Gli stessi agenti addetti al servizio di protezione hanno peraltro riferito che, quando il dr. Borsellino era in sede, i suoi spostamenti erano abbastanza limitati ed avevano degli obiettivi fissi: nei giorni feriali il magistrato scendeva di casa intorno alle ore 08.00 e si recava al Palazzo di Giustizia dove si fermava fino alle ore 14.00 circa, nel pomeriggio usciva intorno alle ore 15.30 sempre per recarsi al Palazzo di Giustizia e rientrava nell'abitazione alle ore 20.00 circa; nei giorni festivi e la domenica in particolare di mattina andava a messa in una chiesa sita proprio di fronte la sua abitazione e poi si recava a trovare la madre (v. dep. Falcone Roberto e Catanese Nicola).

Anche il prof. Tricoli Giuseppe, legato da rapporti di amicizia al dr. Borsellino, ha confermato che lo stesso conduceva una esistenza alquanto semplice, dividendo il suo tempo fra il lavoro e la famiglia (ivi compresa l'anziana madre alla quale era legato da profondo affetto) che costituiva, insieme all'impegno verso lo Stato, uno dei valori fondamentali della sua vita.

Il teste ha in particolare dichiarato che il suo rapporto di amicizia con il compianto dr. Borsellino risale ai tempi universitari e che le frequentazioni con lo stesso erano assidue, soprattutto nel periodo estivo, in quanto tutte le estati entrambi si recavano a villeggiare con le famiglie a Villagrazia di Carini in due villini contigui che avevano ereditato dai rispettivi suoceri. Tali rapporti si erano, a suo dire, viepiù consolidati negli ultimi tempi anche in dipendenza della condizione di isolamento in cui si era venuto a trovare il dr. Borsellino, il quale, avendo acquisito, tramite le indagini svolte, la consapevolezza dei vari intrecci esistenti fra il mondo della criminalità organizzata e taluni settori ambigui della società civile, aveva ritenuto di dover limitare sempre più il cerchio delle sue frequentazioni fino a restringerlo soltanto ad alcuni nuclei familiari.

Ha precisato il teste che dopo la strage di Capaci, il dr. Borsellino gli era apparso visibilmente preoccupato: aveva infatti la netta sensazione di essere diventato il primo obiettivo della criminalità organizzata. Lo stesso gli aveva anche detto che, per motivi di sicurezza, quell'anno non si sarebbe fermato stabilmente, come le estati precedenti, a Villagrazia di Carini. Poiché però non voleva rinunciare a quei momenti di serenità che in genere trascorreva a Villagrazia, anche quell'estate, sia pure senza preannunziarlo e saltuariamente, qualche giorno si era recato al villino ed ivi era stato anche la domenica in cui era stato consumato l'attentato fino alle ore 16.45 circa.

Conferma della abitudinarietà dei luoghi frequentati dal dr. Borsellino ha dato anche la vedova del magistrato, sig.ra Piraino Agnese, la quale ha dichiarato in dibattimento "i suoi spostamenti erano limitatissimi e sempre gli stessi: il Palazzo di Giustizia, la chiesa di fronte casa nostra e la mamma", riferendo altresì del legame affettivo molto intenso che il marito aveva con la propria madre ("Mio marito aveva un'adorazione per la mamma e per le sorelle, per tutta la famiglia, fra l'altro c'erano rapporti quasi paternalistici, di protezione e mio marito pensava a tutto per quella famiglia, poi in modo particolare per la mamma. Qualsiasi ristrettezza, qualsiasi impedimento l'avrebbe superato sempre quando la mamma aveva bisogno di qualche cosa. Perché...oltre per un fatto affettivo, aveva questo dovere di proteggerla, di assisterla e....infatti credo che il punto più vulnerabile era proprio questo dove abitava la mamma").

La teste ha ancora confermato che il marito si recava a rendere visita alla madre, che viveva in alcuni periodi dell'anno presso l'abitazione della figlia

Adele ed in altri presso l'abitazione dell'altra figlia Rita, abitualmente la domenica mattina dopo la messa.

Negli stessi termini si sono espresse anche le due sorelle del magistrato.

Borsellino Adele ha in particolare riferito che la madre, negli ultimi due anni anteriori alla strage, aveva alternato periodi di convivenza nella sua abitazione ad altri periodi continuativi in cui era stata ospite dell'altra figlia Rita. Risulta altresì, dalle dichiarazioni della medesima teste, che anche nel periodo in cui la madre coabitava con lei, la stessa trascorrevva spesso il fine settimana in via D'Amelio, presso l'abitazione della figlia Rita, anche per non restare sola in casa, in quanto in quei giorni la teste si recava a trovare i propri figli che gestivano un maneggio in c.da Grotte di Monreale. Adele Borsellino ha ancora dichiarato che quando la madre era ospite nella sua abitazione, il fratello Paolo le rendeva visita abitualmente la domenica mattina; lo stesso si recava a trovarla anche in altri giorni della settimana, ma queste visite infrasettimanali erano piuttosto eccezionali e solitamente collegate alle condizioni di salute della madre. Ha precisato infatti la teste che, quando la madre stava male, era il fratello Paolo che si occupava di farla visitare da un cardiologo suo amico, che era il dr. Pietro Di Pasquale.

Dichiarazioni sostanzialmente analoghe hanno reso sul punto l'altra sorella del magistrato Borsellino Rita, il di lei coniuge Fiore Renato ed il figlio Claudio Fiore.

La teste Borsellino Rita ha infatti dichiarato, con riferimento alla presenza della madre nella sua abitazione: "No. Non abitava stabilmente con me, abitava per lunghi periodi con me ed altrettanti lunghi periodi con mia sorella; ci alternavamo un po', senza una regola fissa, però, nell'ospitarla", precisando che anche nei periodi in cui la madre era ospite della sorella Adele, la stessa trascorrevva spesso il fine settimana nella sua abitazione e che il fratello Paolo veniva a farle visita abitualmente la domenica mattina e qualche volta anche nel corso della settimana, compatibilmente con i suoi impegni del lavoro ed in ogni caso se la madre stava male.

Fiore Renato, in merito alle visite effettuate dal cognato Paolo nella sua abitazione, si è così espresso: "Paolo veniva con una cadenza quasi settimanale durante il periodo in cui mia suocera era in casa mia.Telefonava tantissime volte, ma come impegno quasi personale aveva quello di vedere la mamma almeno una volta la settimana, quando gli era consentito dagli impegni di lavoro." "Se mia suocera era a casa mia e Paolo era a Palermo, la domenica Paolo veniva a casa mia." "Lei deve considerare che per Paolo il giorno libero era la domenica; era il giorno che dedicava alla famiglia e la madre di Paolo era parte della famiglia....." Ha confermato inoltre Fiore Renato che il cognato Paolo

si occupava personalmente della salute della madre e si recava a farle visita, quando la stessa stava male anche in giorni infrasettimanali.

Ha riferito altresì il teste che la suocera solitamente trascorreva il periodo invernale nella sua abitazione e poi in estate si trasferiva dalla figlia Adele, ma, poichè nella abitazione di Rita si trovava più a suo agio, quando ne aveva l'opportunità, soprattutto il fine settimana, anche d'estate tornava per qualche giorno in via D'Amelio. Ha precisato il teste che nell'anno 1992 la suocera si era trasferita a casa di Adele tra aprile e maggio e nel periodo da maggio a luglio aveva trascorso almeno quattro fine settimana nell'abitazione della figlia Rita.

Il figlio dei coniugi Borsellino-Fiore, Claudio, ha testualmente dichiarato: "La nonna Pia risiedeva o a casa nostra o a casa della zia Adele; in particolare passava l'inverno da noi, visto che la casa della zia Adele non era riscaldata, fino al mese di maggio in genere, poi, magari, si trasferiva là, ma spesso nei fine settimana veniva a trovarci". Ha precisato il giovane che nel mese di luglio la nonna aveva trascorso almeno due fine settimana nella sua abitazione, confermando inoltre che lo zio Paolo, quando la nonna era in via 'Amelio, si recava spesso a trovarla e praticamente ogni domenica, le telefonava spessissimo e si occupava personalmente della sua salute, facendola visitare da un medico suo amico che era il dr. Di Pasquale.

Anche taluni degli abitanti degli stabili di via D'Amelio hanno riferito di aver visto il dr. Borsellino o le macchine blindate e gli uomini della scorta in via D'Amelio (cfr. dep. Rabita Riccardo, Amato Vincenza, Brown Luigia, Trapani Emilia, Buttitta Maurizio, Fenech Elvira, Lupo Raffaele, Licata Francesca Maria, Tiba Rosangela, Di Fazio Dorotea, Alongi Maria, Caliri Carla, Garbo Giacoma, Amato Antonino) ed alcuni hanno in particolare ricordato di avere ivi visto il magistrato la domenica mattina (v. dep. Bontade Concetta, D'Agostino Nicolò, Pisciotta Maria).

Della frequenza con la quale il dr. Borsellino andava a trovare la madre presso l'abitazione delle sorelle Adele e Rita e della consuetudine dello stesso di recarsi a renderle visita abitualmente la domenica mattina, dopo la messa, vi è in atti anche un riscontro documentale.

La vedova Borsellino ha infatti esibito, nel corso della sua deposizione, l'originale di un'agenda che il marito teneva nella propria abitazione e sulla quale annotava tutti i suoi spostamenti con l'indicazione dei relativi orari.

Da tale documento, acquisito in fotocopia agli atti del dibattimento, risulta in particolare che il dr. Borsellino, nel periodo da gennaio a luglio 1992, si è recato a fare visita alla madre nei seguenti giorni:

gennaio:

3 Venerdì presso l'abitazione della sorella Adele alle ore 18.00

4 Sabato ore 20.00 risulta l'annotazione "mamma - C-"

- 12 Domenica presso l'abitazione della sorella Adele alle ore 9.00
- 23 Giovedì presso l'abitazione della sorella Adele alle ore 18.00
- 26 Domenica presso l'abitazione della sorella Adele alle ore 9.00
e successivamente alle ore 12.00

febbraio:

- 5 Mercoledì presso l'abitazione della sorella Adele alle ore 18.00
- 21 Venerdì presso l'abitazione della sorella Adele alle ore 16.00
- 25 Martedì presso l'abitazione della sorella Adele alle ore 18.00
- 28 Venerdì presso l'abitazione della sorella Adele alle ore 17.00

marzo:

- 1 Domenica presso l'abitazione della sorella Adele alle ore 18.00
- 3 Martedì presso l'abitazione della sorella Adele alle ore 17.00
- 8 Domenica presso l'abitazione della sorella Adele alle ore 9.00
- 15 Domenica presso l'abitazione della sorella Rita alle ore 9.00
- 20 Venerdì presso l'abitazione della sorella Rita alle ore 18.00
- 29 Domenica presso l'abitazione della sorella Adele alle ore 9.00

aprile:

- 5 Domenica presso l'abitazione della sorella Rita alle ore 8.00
- 12 Domenica presso l'abitazione della sorella Rita alle ore 9.00
- 16 Giovedì presso l'abitazione della sorella Rita alle ore 18.00
- 19 Domenica presso l'abitazione della sorella Rita alle ore 9.00
- 24 Venerdì risulta l'annotazione "F.Arcudi (mamma)" ore 16.00
- 26 Domenica presso l'abitazione della sorella Rita alle ore 9.00

maggio:

- 1 Venerdì presso l'abitazione della sorella Adele alle ore 9.00
- 3 Domenica presso l'abitazione della sorella Adele alle ore 9.00
- 6 Mercoledì presso l'abitazione della sorella Adele alle ore 20.00
- 14 Giovedì presso l'abitazione della sorella Adele alle ore 19.00
- 31 Domenica presso l'abitazione della sorella Rita alle ore 9.00

giugno:

- 7 Domenica presso l'abitazione della sorella Rita alle ore 9.00
- 14 Domenica presso l'abitazione della sorella Rita alle ore 9.00
- 21 Domenica presso l'abitazione della sorella Rita alle ore 10.00

luglio:

- 5 Domenica presso l'abitazione della sorella Rita alle ore 10.00

Da un'attenta disamina di tali annotazioni emerge che le visite avvenivano preferenzialmente nella giornata di domenica, a meno che il dr. Borsellino non fosse nel giorno festivo fuori sede per motivi di lavoro o avesse altri improrogabili impegni, nel qual caso si recava poi a trovare la madre in altro giorno infrasettimanale, come del resto faceva anche quando la madre stava

poco bene. Nel mese di febbraio, nel quale risultano annotate visite soltanto nei giorni infrasettimanali, il dr. Borsellino si trovava infatti fuori Palermo sia domenica 2, che domenica 16 ed anche domenica 23.

Risulta altresì dalle menzionate annotazioni che tutte le visite domenicali sono avvenute al mattino intorno alle ore 10.00. L'unica volta, nel periodo esaminato, in cui il dr. Borsellino si è recato a trovare la madre la domenica pomeriggio è stato il 1° marzo, ma sol perchè era rientrato da Roma oltre le ore 10.00, come risulta dalle ulteriori annotazioni riportate sotto quella data.

Dalle annotazioni relative al mese di luglio risulta inoltre che il 1° luglio il dr. Borsellino era stato a Roma, che lo stesso era stato fuori sede anche dal 6 al 12 luglio ed aveva fatto rientro a Palermo la sera di domenica 12 oltre le ore 20.00, che era partito ancora il giorno 16 ed era rientrato in sede intorno alle ore 15.00 di venerdì 17 luglio.

Il 17 luglio è peraltro l'ultimo giorno in cui risultano annotazioni sull'agenda in esame. E tale circostanza, che testimonia in tutta la sua drammaticità come incompiuta sia effettivamente rimasta l'opera del dr. Borsellino (in proposito valga il richiamo testuale alle parole della moglie Agnese “.....Mi diceva : faccio una corsa contro il tempo, devo lavorare, devo lavorare tantissimo e se mi fanno arrivare.....” e di uno dei ragazzi della scorta Marino Matteo: “in particolare adesso non ricordo, avevo la certezza, così come lui aveva la certezza che qualche cosa sarebbe accaduta. Questo, ripeto, durante la settimana immediatamente precedente. Mentre prima era normalmente allarmato, diciamo, in quella settimana sembrava quasi...ecco, anche tutte le sue normali attività di lavoro quotidiano le faceva con una celerità impressionante, quasi dovesse arrivare a concludere qualche cosa prima di una determinata data.”), ha, sotto altro profilo, specifica rilevanza probatoria ai fini della presente disamina, in quanto comprova che le annotazioni sull'agenda venivano riportate a posteriori ed erano relative quindi non ad incombenze semplicemente programmate, ma ad adempimenti, incontri, viaggi, visite effettivamente eseguiti nel giorno ed all'orario indicato.

Dagli elementi suesposti emerge con tutta evidenza che, se la scelta del luogo dove commettere l'attentato ben può essere stata il frutto di uno studio e di una attenta verifica delle abitudini del dr. Borsellino, tale attività non era di per sé sola idonea a consentire la esatta individuazione del giorno (non tutte le domeniche il dr. Borsellino si recava a fare visita alla madre, pur essendo in sede; non lo aveva fatto ad esempio nè domenica 10 maggio, nè domenica 24 maggio) e soprattutto dell'orario (era capitato una sola volta in un arco di tempo di oltre sei mesi che il dr. Borsellino si sia recato a rendere visita alla madre di domenica pomeriggio) per la proficua messa in atto del proposito criminoso.

A questa stregua ben si giustifica l'attenzione degli Organi Inquirenti protesa fin dalle prime indagini alla individuazione della fonte informativa che aveva consentito ai responsabili della strage di avere precisa contezza del giorno e dell'ora in cui il dr. Borsellino si sarebbe recato nel luogo prescelto per la perpetrazione dell'attentato, non potendosi, d'altra parte, logicamente ritenere che gli attentatori si siano determinati a collocare l'autovettura imbottita di esplosivo in via D'Amelio, senza avere preventivamente acquisito la certezza che quella domenica pomeriggio il dr. Borsellino si sarebbe ivi recato.

Esclusa la possibilità della identificazione di eventuali informatori dei criminali stragisti fra le persone vicine al magistrato assassinato ed ai suoi familiari, non essendo in proposito emerso nulla nell'ambito del presente dibattimento, ed esclusa altresì, alla stregua degli esiti dell'accertamento eseguito dal mar. Rugirello Antonino (v. dep. dallo stesso resa all'udienza del 6/12/1994), la presenza di microspie finalizzate alla rilevazione delle conversazioni ambientali o telefoniche presso l'ufficio o l'abitazione del dr. Borsellino, pienamente legittima appare l'ipotesi, di una possibile illecita intercettazione telefonica sull'utenza in uso alla famiglia Fiore-Borsellino, privilegiata dagli Organi Investigativi fin dalle prime fasi delle indagini anche sulla base delle informazioni fornite da taluni familiari del magistrato assassinato.

5. 2- Gli spostamenti del dr. Borsellino nei giorni immediatamente precedenti l'attentato e le conversazioni telefoniche intercorse sull'utenza installata in via D'Amelio 19 aventi ad oggetto i movimenti dello stesso.

L'ipotesi che l'utenza telefonica della famiglia Fiore-Borsellino possa essere stata oggetto di un'attività di ascolto abusivo delle conversazioni, finalizzata a conoscere con certezza la data e l'ora in cui il Giudice Borsellino si sarebbe recato in via D'Amelio, appare invero suffragata dalla ricostruzione degli ultimi spostamenti del magistrato e dalle dichiarazioni rese in dibattimento dai suoi più stretti congiunti in ordine alla consuetudine dello stesso di dare contezza telefonica dei suoi movimenti.

Giova rammentare che la strage è stata cagionata mediante l'ausilio di un'autobomba, posizionata in prossimità del marciapiede antistante l'ingresso agli stabili siti ai numeri civici 19 e 21 della via Mariano D'Amelio ove, al quarto piano del n. 19, risiedevano alcuni congiunti del Giudice Paolo Borsellino. Trattasi in particolare della famiglia della sorella del magistrato assassinato, Borsellino Rita, composta dalla medesima, dal di lei consorte Fiore Renato e dai figli Claudio, Marta e Cecilia Fiore.

La domenica in cui è stato perpetrato l'attentato presso quell'abitazione si trovava pure la madre del dr. Borsellino.

Proprio quella domenica pomeriggio, infatti, il dr. Borsellino si sarebbe dovuto recare presso l'abitazione della sorella a prendere l'anziana madre per accompagnarla presso l'ambulatorio medico di un suo amico, ove la stessa doveva sottoporsi ad una visita cardiologica.

Tale programma aveva costituito oggetto di numerose conversazioni telefoniche intercorse fra il dr. Borsellino, la madre ed altri familiari dello stesso dall'utenza installata presso l'abitazione della famiglia Fiore-Borsellino.

Il teste Fiore Claudio ha riferito in dibattimento che era andato proprio lui a prendere la nonna, che si trovava presso l'abitazione della zia Adele, il venerdì 17 luglio nell'immediato dopo pranzo, aggiungendo che quello stesso pomeriggio la nonna aveva sentito lo zio Paolo e gli aveva comunicato che non stava bene; lo zio l'aveva rassicurata, come del resto era solito fare, dicendole che l'avrebbe portata dal medico, ma non quello stesso giorno in quanto era molto stanco. Il giovane non è stato in grado di precisare se era stata la nonna a chiamare telefonicamente lo zio Paolo o viceversa.

Dall'analisi del traffico telefonico del cellulare 0336/890143 in uso al dr. Borsellino si rileva che il medesimo alle ore 15.37 del 17/7/1992 ha effettuato una chiamata all'utenza n.091/548596, intestata a Fiore Renato ed ubicata in via D'Amelio 19. Tale telefonata potrebbe essere proprio quella cui ha fatto riferimento il teste Fiore Claudio.

Di tale conversazione telefonica intercorsa fra il dr. Borsellino e la madre nel pomeriggio del 17/7/1992 offre del resto indiretta conferma anche Borsellino Adele, la quale ha dichiarato di aver ricevuto proprio il venerdì 17 luglio una telefonata della madre, nel corso della quale la stessa le aveva comunicato che non stava bene, che aveva sentito Paolo e che lo stesso le aveva detto che l'avrebbe accompagnata dal medico sabato pomeriggio.

Devesi fin da ora evidenziare che il riferimento al sabato pomeriggio fatto dalla Lepanto nel corso della suddetta conversazione telefonica con la figlia Adele costituisce certamente il frutto di una sua supposizione o comunque di una indicazione di massima datagli dal figlio. Il dr. Borsellino non poteva invero al venerdì pomeriggio comunicare alla madre che la visita sarebbe stata effettuata il sabato pomeriggio in quanto non aveva ancora contattato il medico.

Il dr. Borsellino infatti, secondo quanto riferito in dibattimento dal dr. Di Pasquale Pietro, aveva raggiunto telefonicamente il predetto sanitario in ospedale, la mattina di sabato 18 luglio intorno alle ore 12.30-13.00, chiedendogli se poteva effettuare un controllo cardiologico alla madre che non stava bene. Il medico, avendo appreso che non si trattava comunque di un'urgenza, gli aveva inizialmente proposto di effettuare il controllo il lunedì pomeriggio in ospedale, ma il dr. Borsellino aveva insistito perchè la visita fosse effettuata nel fine settimana, in quanto il lunedì doveva partire e voleva

accompagnare personalmente la madre al controllo medico. Avevano concordato pertanto che si sarebbero risentiti nel pomeriggio per fissare un appuntamento.

Risulta altresì dalla deposizione del dr. Di Pasquale che quel pomeriggio lo stesso, rientrando dal mare con la famiglia, aveva avuto un guasto alla macchina ed era giunto nella propria abitazione intorno alle ore 19.45. Al rientro era stato informato dalla suocera che il dr. Borsellino lo aveva cercato telefonicamente ed aveva chiamato una prima volta intorno alle ore 16.30-17.00 ed una seconda volta dopo circa un'ora. Aveva pertanto richiamato il dr. Borsellino nella sua abitazione di via Cilea e gli aveva spiegato del contrattempo avuto. Il dr. Borsellino, nella circostanza, gli aveva comunicato che alle ore 20.00 aveva un appuntamento presso l'Hotel Astoria, preannunziandogli che, se si fosse liberato presto, sarebbe passato a prenderlo quella stessa sera per effettuare la visita alla madre ed in caso contrario si sarebbero visti nel pomeriggio dell'indomani, avendogli il Di Pasquale rappresentato che di mattina aveva programmato di recarsi a mare con i suoi familiari.

Ha precisato il dr. Di Pasquale che la sera del sabato aveva atteso invano l'arrivo del dr. Borsellino, con il quale non si era più sentito, e che il pomeriggio della domenica si trovava nella sua abitazione, aspettando che il dr. Borsellino passasse a prenderlo quando aveva appreso dalla televisione la notizia della strage. Si era poi recato presso l'Ospedale di Villa Sofia, avendo saputo che ivi era stata portata la mamma del dr. Borsellino ed in effetti aveva trovato lì la signora che, peraltro, era ancora in sottoveste e con una scarpa soltanto ai piedi.

La ricostruzione dei contatti telefonici intercorsi in quei giorni con il dr. Borsellino, effettuata dal teste Di Pasquale Pietro, è stata pienamente confermata dalla di lui moglie nel corso della deposizione resa all'udienza del 18/1/1995.

Dalle dichiarazioni rese in dibattimento dagli agenti addetti alla protezione risulta che il venerdì pomeriggio il dr. Borsellino si era recato intorno alle ore 16.00 al Palazzo di Giustizia, probabilmente per depositare dei fascicoli, e successivamente a Villagrazia (v. dich. rese dai testi Marino Matteo e Guarrasi Corrado) e nella giornata di sabato 18 luglio lo stesso di mattina era andato al Palazzo di Giustizia, facendo rientro nella propria abitazione intorno alle ore 13.30 (v. dich. Guarrasi Corrado); alle ore 16.30-17.00 era sceso da casa insieme ad un'altra persona e si era recato, unitamente al suo accompagnatore, che gli uomini della scorta non avevano identificato, in via D'Amelio 19 a trovare la madre ed ivi si era fermato per circa un'ora (v. dich. Catanese Nicola).

La persona che trovavasi in compagnia del dr. Borsellino nella circostanza di che trattasi era il di lui cugino Lepanto Bruno, che in quei giorni era ospite, unitamente alla sua famiglia, presso l'abitazione del dr. Borsellino ed aveva aderito all'invito dello stesso di recarsi quel pomeriggio a fare visita alla zia

Lepanto Maria. Il Lepanto ha dichiarato in dibattimento che non gli risultava che il dr. Borsellino avesse preventivamente telefonato alla madre per preannunziarle il loro arrivo. Ha precisato comunque il teste che la zia probabilmente aspettava l'arrivo del figlio, in quanto non si era mostrata stupita di vederlo, mentre si era di contro meravigliata del fatto che ci fosse anche lui.

In effetti dal tabulato del traffico telefonico in uso dal dr. Borsellino risulta una telefonata effettuata all'utenza di via D'Amelio 19 alle ore 16.54, per cui è verosimile che il dr. Borsellino, poco prima di uscire dall'abitazione o durante il percorso, avesse chiamato la madre per comunicarle del suo imminente arrivo.

La telefonata precede invero di pochi minuti il suo arrivo in via D'Amelio dove il dr. Borsellino è giunto sicuramente intorno alle ore 17.00, come d'altra parte confermato dalla di lui nipote Fiore Cecilia, che ha riferito in dibattimento di essere uscita di casa intorno a quell'ora e di avere incontrato lo zio Paolo nell'androne che stava arrivando.

Risulta poi comprovato che durante la permanenza del dr. Borsellino in via D'Amelio è pervenuta a quell'utenza una telefonata del cognato Fiore Renato.

Il predetto ha infatti dichiarato che nel primo pomeriggio del sabato 18 luglio si era recato, insieme alla moglie, a Marsala per una visita ortopedica. Intorno alle ore 18.00 aveva telefonato nella sua abitazione per comunicare che fra un'ora e mezza circa sarebbe rientrato a Palermo per prelevare i figli e la suocera, in quanto aveva programmato di trascorrere il fine settimana nel villino di campagna a Trabia. Aveva risposto al telefono la figlia Marta, la quale gli aveva tra l'altro detto che in casa c'era lo zio Paolo che voleva parlargli. Nella circostanza il cognato gli aveva detto di non portare con sé la mamma in campagna, in quanto la visita specialistica cui la stessa doveva sottoporsi sarebbe stata effettuata quella stessa sera o l'indomani.

Ha confermato il teste di aver lasciato in sede la suocera ed anche il figlio Claudio per farle compagnia e di essersi recato quella sera a Trabia con il resto della famiglia.

E' altresì emerso, nel corso del dibattimento, che sempre la sera di sabato, intorno alle ore 19.00, la sig.ra Lepanto aveva chiamato dall'utenza di via D'Amelio 19, il figlio Salvatore che risiedeva a Milano e gli aveva comunicato che era molto contenta perchè Paolo era andato a trovarla unitamente al cugino Lepanto Bruno. Nella circostanza gli aveva anche riferito dei suoi problemi di salute, dicendogli che Paolo l'avrebbe accompagnata dal medico e che stava aspettando di sapere se la visita sarebbe stata effettuata quella stessa sera o l'indomani (v. dich. di Borsellino Salvatore).

Vi è prova, inoltre, in esito alle dichiarazioni rese in dibattimento dal teste Fiore Claudio, di un'altra telefonata effettuata sull'utenza di via D'Amelio 19, nel corso della quale si fa specifico riferimento alla visita medica cui la mamma

del dr. Borsellino doveva sottoporsi e conseguentemente ai probabili spostamenti dello stesso.

Fiore Claudio ha infatti riferito, nel corso del suo esame, che il sabato 18 luglio era stato fuori sede l'intera giornata, essendosi recato a Siacca ed aveva fatto rientro nella propria abitazione intorno alle ore 20.00- 20.30, ivi trovando soltanto la nonna, dalla quale aveva appreso che i suoi genitori erano già andati a Trabia. Era andato quindi a fare la doccia e poi si era messo a tavola per consumare la cena ed in questa circostanza aveva appreso dalla nonna che aveva telefonato lo zio Paolo per informarla che la visita medica era slittata all'indomani.

Di ciò Fiore Claudio aveva, a suo dire, notiziato i genitori nel corso di una conversazione telefonica avuta con i medesimi intorno alle ore 23.00 dello stesso sabato 18 luglio.

In tal senso ha riferito in dibattimento anche la madre del giovane Borsellino Rita, la quale ha confermato di aver parlato al telefono con il figlio intorno a quell'ora e di essere stata nella circostanza informata dallo stesso del fatto che l'indomani sarebbe passato lo zio Paolo a prendere la nonna per accompagnarla dal medico.

Analoghe dichiarazioni ha reso sul punto Fiore Renato. Anch'egli ha parlato invero con il figlio nel corso della telefonata di che trattasi. Il teste ha tuttavia precisato che il suo colloquio con Claudio era stato alquanto breve, avendo avuto con lo stesso soltanto uno scambio di battute per rammentargli che l'indomani avrebbe dovuto comunque raggiungere il resto della famiglia a Trabia. Claudio aveva poi proseguito la conversazione con la madre.

La difesa ha proceduto sul punto a contestazione delle dichiarazioni rese dal teste nella fase delle indagini preliminari, laddove il medesimo aveva testualmente riferito: "Quella stessa sera verso le ore 23.30 telefonai da Trabia....a casa mia.....dove insieme a mia suocera era rimasto mio figlio Claudio. Questi mi disse per telefono che l'indomani mattina mio cognato Paolo sarebbe passato da casa nostra, intendendo la via D'Amelio, per prendere mia suocera e portarla con se. Come mio figlio mi ha detto egli aveva appreso ciò da mia suocera che in tal senso era stata informata da mio cognato Paolo in occasione della visita a casa nostra del pomeriggio del 18 luglio."

Orbene, a prescindere dal fatto che Fiore Renato ben può aver ricevuto la notizia dello slittamento della visita alla domenica, non direttamente dal figlio Claudio nel corso del colloquio telefonico, bensì dalla moglie che in tal senso era stata informata dal figlio nel prosieguo della stessa telefonata, riferendone erroneamente in quel contesto come di notizia ricevuta direttamente dal figlio, certamente l'assunto secondo cui la Lepanto aveva appreso la suddetta

circostanza dal dr. Borsellino nel corso della visita del pomeriggio non è rispondente al vero.

Alle ore 19.00 infatti (ora in cui sicuramente il dr. Borsellino aveva già lasciato l'abitazione della madre) la Lepanto ha telefonato al figlio Salvatore e, parlando delle proprie condizioni di salute, gli ha tra l'altro comunicato che Paolo l'avrebbe accompagnata dal medico e che stava aspettando di sapere se ciò sarebbe avvenuto quella stessa sera o l'indomani.

Non avrebbe potuto peraltro il dr. Borsellino dire alla madre che la visita era slittata all'indomani nel corso della sua permanenza in via D'Amelio, in quanto lo stesso non aveva ancora parlato con il medico, con il quale si è sentito soltanto alle ore 19.45, concordando peraltro la possibilità che la visita venisse effettuata quella stessa sera.

Fiore Claudio, dal quale il Fiore Renato avrebbe appreso la circostanza di che trattasi, ha invece sempre dichiarato (sul punto infatti non è stata elevata alcuna contestazione nei suoi confronti) che lo zio Paolo aveva informato la nonna del fatto che la visita era rimandata all'indomani nel corso di una telefonata che le aveva effettuato la sera del sabato mentre egli si trovava sotto la doccia, oppure mentre era intento a guardare la televisione. Lo stesso teste ha peraltro confermato di aver parlato nel corso della telefonata effettuata dai suoi genitori alle ore 23.00 del sabato sia con il padre che con la madre, chiarendo che la conversazione con il padre si era tuttavia limitata ad uno scambio di idee un po' violento sul fatto che la sera precedente egli non era ancora rientrato a casa quando i suoi genitori erano partiti per la campagna e quindi la nonna era rimasta sola in casa, mentre con la madre avevano parlato del fatto che la visita medica della nonna era slittata all'indomani. Poi aveva ulteriormente parlato con il padre il quale gli aveva "ordinato" che l'indomani mattina avrebbe comunque dovuto raggiungere il resto della famiglia a Trabia, rammentandogli che poteva partire con lo zio Enrico o con il ragazzo della sorella Emilio, che dovevano parimenti ivi recarsi.

Conferma del fatto che la Lepanto ha appreso dello slittamento della visita all'indomani soltanto nella tarda serata del sabato proviene anche dalle dichiarazioni rese dai coniugi Fiore Enrico Aldo e Maggio Teresa. I predetti coniugi occupavano all'epoca dei fatti l'appartamento, sito nello stesso pianerottolo di quello ove abitava la famiglia Fiore-Borsellino. Gli stessi sono anche parenti dei coniugi Fiore-Borsellino (Fiore Enrico Aldo è infatti fratello di Fiore Renato).

Maggio Teresa ha riferito in dibattimento che la sera del sabato 18 luglio la sig.ra Lepanto Maria aveva bussato alla sua abitazione per chiederle se l'indomani avesse potuto recarsi con lei a Trabia, in quanto i suoi congiunti erano già partiti per la campagna e non era potuta andare con loro perchè doveva

effettuare una visita medica. Pertanto la mattina di domenica 19 luglio, intorno alle ore 10.30-11.00, prima di partire per Trabia, la teste aveva bussato all'abitazione della cognata Rita Borsellino per avvertire la signora Lepanto della imminente partenza. La stessa le aveva tuttavia detto che non poteva più andare a Trabia, in quanto la visita medica che doveva effettuare la sera del sabato era slittata all'indomani.

Fiore Enrico Aldo ha confermato tali circostanze che, a suo dire, gli erano state riferite dalla moglie.

E' evidente a questa stregua che il dato diverso riferito dal Fiore Renato nel corso delle indagini preliminari non può che essere frutto di una sua deduzione o conseguenza di una non corretta verbalizzazione del suo pensiero.

Nel pomeriggio del sabato 18 luglio, dopo aver lasciato l'abitazione della madre, il dr. Borsellino si è recato, secondo quanto risulta dalle dichiarazioni rese dagli agenti addetti alla sua protezione (v. in particolare dep. Catanese Nicola e Lotà Francesco), dapprima presso un'agenzia di viaggi e successivamente è rientrato presso la sua abitazione. E' uscito nuovamente intorno alle 20.00 per recarsi presso l'Hotel Astoria dove si è incontrato con due persone, con le quali si è intrattenuto a conversare per circa un'ora. Dopo di che ha fatto rientro a casa.

Si è appurato che presso l'Hotel Astoria il dr. Borsellino ha incontrato il collega Davide Monti e la di lui moglie.

Il dr. Monti ha infatti dichiarato in dibattimento che quel pomeriggio, trovandosi a Palermo presso l'Hotel Astoria, aveva chiamato il dr. Borsellino presso la sua abitazione per concordare la possibilità e le modalità di un'eventuale incontro. Il dr. Borsellino gli aveva detto che preferiva incontrarlo in albergo, anche perchè doveva recarsi presso l'abitazione della madre, che era sita nelle vicinanze dell'Hotel Astoria, per farle visita in quanto la stessa aveva problemi di salute. Il teste ha riferito che in effetti il dr. Borsellino era arrivato in albergo, accompagnato dagli uomini della scorta, intorno alle ore 20.00 e si era intrattenuto a conversare con lui per circa un'ora, parlandogli tra l'altro, ma in maniera abbastanza generica senza scendere nel dettaglio, della situazione della Procura di Palermo, delle tensioni insorte con il capo dell'ufficio, del fatto che il Procuratore tendeva ad emarginarlo, come peraltro aveva già fatto con Giovanni Falcone, del suo imminente viaggio in Germania. Ha precisato il dr. Monti di non sapere se prima di incontrarsi con lui il dr. Borsellino fosse o meno andato a trovare la madre. Egli riteneva comunque che non lo avesse ancora fatto, anche perchè il dr. Borsellino, nel salutarlo, gli aveva detto che forse sarebbe passato dall'abitazione della madre, ma non ne era sicuro data l'ora tarda.

E' rimasto ancora comprovato nel corso del dibattimento che nella giornata di domenica sono state effettuate o pervenute sull'utenza di via D'Amelio 19

almeno altre tre telefonate, nel corso delle quali si è fatto riferimento agli spostamenti che il dr. Borsellino aveva in programma per quel giorno.

Fiore Claudio ha riferito che la domenica 19 era partito per Trabia, insieme al ragazzo della sorella, intorno alle 8.30 proprio perchè nella primissima mattinata lo zio Paolo aveva telefonato per avvisare la nonna che stava andando a Villagrazia e che quindi la visita medica non sarebbe stata effettuata di mattina, ma nel pomeriggio.

Il giovane ha inoltre precisato che lo zio solitamente dava alla madre anche delle precise indicazioni sull'orario in cui sarebbe passato a prenderla, anche per consentire alla stessa di prepararsi per tempo e farsi trovare già pronta.

Ed in effetti la sig.ra Lepanto, quando, dopo l'attentato, è stata condotta presso l'Ospedale di Villa Sofia, indossava ancora soltanto la sottoveste ed aveva ai piedi una scarpa sola (v. quanto in proposito riferito dal dr. Di Pasquale Pietro). Ciò sta inequivocabilmente a significare che la stessa si stava in quel frangente preparando proprio perchè aspettava che il figlio passasse a prenderla.

Che il dr. Borsellino avesse nella specie indicato con precisione alla madre anche l'orario in cui sarebbe passato a prenderla risulta d'altra parte specificamente comprovato da quanto in dibattimento riferito dalla sorella Adele.

La stessa ha infatti dichiarato che la madre l'aveva chiamata, domenica mattina intorno alle ore 10.00, ovviamente dall'utenza di casa Fiore, per farle gli auguri in quanto era il giorno del suo compleanno. Nella circostanza la madre le aveva anche comunicato che sabato non era più andata dal medico e che Paolo l'avrebbe accompagnata per la visita quel pomeriggio alle 17.00, preannunziandole altresì che era sua intenzione prepararsi per tempo in modo da farsi trovare già pronta all'arrivo del figlio.

Prima di tale telefonata la stessa teste aveva, a suo dire, ricevuto anche un'altra telefonata dal fratello Paolo che l'aveva parimenti chiamata per farle gli auguri, spiegandole nel contempo che nel pomeriggio avrebbe dovuto accompagnare la madre dal medico e che, se non avesse fatto tardi, sarebbe passato al maneggio a trovarla.

Vi è in atti prova di una ulteriore e successiva telefonata effettuata dall'utenza di via D'Amelio 19, nel corso della quale si dà contezza dell'imminente arrivo del dr. Borsellino in quel sito. Trattasi della telefonata che la Lepanto ha effettuato al figlio Salvatore, intorno alle ore 16.00 della domenica, nel corso della quale la stessa ha, tra l'altro, riferito che stava aspettando Paolo che doveva passare a prenderla per accompagnarla dal medico (v. dich. rese in dibattimento da Borsellino Salvatore e dalla di lui consorte Tolomeo Rosa).

Quanto agli spostamenti del dr. Borsellino il giorno dell'attentato risulta che in effetti quella mattina lo stesso era sceso dall'abitazione intorno alle ore 8.00

insieme ad una ragazza (che si è accertato essere la figlia del di lui cugino Lepanto Bruno) e si era recato a Villagrazia. Ivi giunto, aveva fatto un giro in barca insieme ad un amico, recandosi di poi a pranzare, insieme alla sua famiglia ed ai parenti suoi ospiti, nel villino del prof. Tricoli (v. dich. Lotà Francesco, Catanese Nicola, Tricoli Giuseppe, Barone Vincenzo, Lepanto Bruno, Piraino Agnese Borsellino). Dopo il pranzo si era ritirato a riposare nel suo villino, aveva poi fatto ritorno in casa Tricoli, dove si era soffermato per qualche minuto a guardare in televisione le riprese del Giro di Francia, indi intorno alle ore 16.40 era partito da Villagrazia, dicendo agli uomini della scorta che doveva recarsi in via D'Amelio (v. ancora dich. Tricoli Giuseppe, Barone Vincenzo e dep. Vullo Antonino).

Appare evidente, alla stregua dei dati emergenti dalle dichiarazioni sopra richiamate, che un'attività di ascolto abusivo delle conversazioni sull'utenza installata presso l'abitazione Fiore-Borsellino avrebbe potuto consentire ai criminali stragisti, di avere precisa cognizione anzitutto del fatto che in quel fine settimana il dr. Borsellino si sarebbe certamente recato in via D'Amelio a trovare la madre ed altresì del giorno e dell'ora esatta in cui il medesimo ivi sarebbe andato.

5. 3- Le anomalie nel funzionamento della propria utenza telefonica rappresentate dai componenti della famiglia Fiore -Borsellino e le risultanze della consulenza espletata dal dr. Gioacchino Genchi.

Le circostanze di fatto sin qui esposte costituiscono, a parere della Corte, dati di indubbio valore probatorio che certamente ben valgono a suffragare l'ipotesi, inizialmente formulata dagli Organi Inquirenti, di una possibile intercettazione abusiva dell'utenza telefonica della famiglia Fiore-Borsellino, finalizzata a conoscere con esattezza il giorno e l'orario in cui il dr. Borsellino si sarebbe recato nel sito prescelto per la perpetrazione dell'attentato in suo danno, consentendone il trasferimento dal campo delle mere possibilità a quello delle probabilità.

Ma in processo sono stati acquisiti ulteriori elementi di prova che rendono viepiù concreta l'anzidetta probabilità.

I componenti della famiglia Fiore-Borsellino hanno infatti rappresentato che nei due mesi antecedenti la strage avevano riscontrato una serie di anomalie nella ricezione e trasmissione delle comunicazioni sulla propria utenza telefonica, mai rilevate in precedenza e non più sussistenti dopo la perpetrazione dell'attentato.

Fiore Claudio ha in particolare riferito in dibattimento di aver notato un abbassamento notevole della fonia sia in ingresso che in uscita, tanto che due sue amiche, Piombo Marilia e De Luca Elda, lo avevano invitato in più